

Autostop



Un racconto di Agostino G. Pasquali



A1 - Autostrada del sole nei pressi di Roma - Area di servizio Casilina Est.

Fabrizio R. ha appena pagato il pieno e sta per ripartire. Gli si avvicina un signore che gli chiede:

“Mi scusi, posso domandà una ‘hosa? Oh ‘he lei arriva a Ffirenze? ‘Un mi s’è guastà la mahina? e ci avrei un pohino d’urgenza d’arrivà a Ffirenze... mi potrebbe gentilmente dà un passaggio? Vede colaggiù? ‘Huella gli è la mi mahina, l’è guasta e un sarà pronta prima di domani...”

Così dicendo indica un’auto che due uomini, in divisa da meccanici, stanno spingendo a mano verso l’officina, con l’evidente proposito di levarla dalla zona delle pompe di carburante.

Fabrizio R. non ha dato mai passaggi ad autostoppisti. Per principio, o meglio per prudenza, perché non si sa mai chi si ospita in auto e che intenzioni ha. Se ne sentono tante di notizie di brutti incontri!

Però il richiedente ha l'aria di una persona per bene. È un signore curato nell'aspetto: viso pulito senza barba (la barba oggi va molto di moda, ma a Fabrizio non piace perché pensa che conferisce sempre, anche se curata, un aspetto inquietante e aggressivo); capelli tagliati giusti e pettinati un po' rétro; vestito classico con giacca e pantaloni, camicia con cravatta perfettamente intonata: un completo quasi elegante; porta a mano un borsone grande di pelle autentica.

Tutti questi particolari e il vedere obiettivamente l'auto guasta, rimossa a spinta dai meccanici, convincono Fabrizio che si tratta di una richiesta seria e lo inducono ad acconsentire. Diciamo pure che l'accento toscano di quell'uomo ha influito sulla decisione perché Fabrizio ha un debole per tutto ciò che sa di Toscana. Da giovane ha lavorato per due anni a Siena, ci si è trovato molto bene, e si era pure fidanzato con una 'cittina'. È vero che si erano lasciati a causa del suo trasferimento a Roma, ma gli è rimasta una persistente nostalgia per quella terra di colline dolci ed eleganti, per le città d'arte, per la cultura diffusa anche tra la gente comune, per quella parlata gentile piena di consonanti aspirate, e - ultimo motivo nell'elenco ma non nell'importanza - per quel primo amore che non si scorda mai.

Rapida presentazione:

"Fabrizio, piacere."

"Giovanni. Il piacere è du' volte mio, poiché lei gli è simpatihò e mi hava da' guai. Grazie."

"Grazie per la compagnia che lei ... ma, diamoci del tu... per la compagnia che mi farai." Così gli risponde Fabrizio che intanto pensa: "Strano però questo accento toscano... esagerato..."

Si parte. Qualche attimo di silenzio durante la manovra per uscire dal piazzale e immettersi nel traffico. Poi terza, quarta, quinta marcia... l'auto prende l'andatura regolare a 130 km/h. Fabrizio è una persona prudente e guida l'auto con pieno rispetto per il codice della strada.

È venuto il momento di fare due chiacchiere.

Fabrizio è, per così dire, il padrone di casa e perciò sente il dovere di mettere a suo agio l'ospite. Diventa loquace e parla di sé. Racconta che vive a Roma, dove ha moglie e due figli, Franca e Fabio. Fa notare che tutti in famiglia hanno un nome che comincia per 'F', anche la moglie Fausta. Commenta scherzando:

"Tutti nomi con iniziale 'F' come 'Felicità e Fortuna', ma la Fortuna, quella con la F maiuscola non mi è ancora arrivata. Però nel mio piccolo posso dire di essere soddisfatto, qualche volta anche 'Felice'. Il mio prossimo figlio si potrebbe chiamare proprio 'Felice', così rispetterei la tradizione e gli farei un bell'augurio, ma ormai son troppo anziano per questo programma. Due figli bastano e avanzano. Lei... anzi, tu, hai figli?"

"No."

"Io vivo in una casetta più che discreta, però ho il mutuo da finire di pagare, ho una buona moglie all'antica che si dedica alla famiglia per la quale, dopo la nascita di Fabio, il secondo figlio, ha rinunciato al lavoro... Mica come le donne moderne che per la parità dei sessi esigono l'autonomia, vogliono lavorare e preferiscono essere schiave della fabbrica o dell'ufficio invece di servire la famiglia... e poi si lamentano e scioperano... e poi delegano l'educazione e la cura dei figli ai nonni che li viziano, alle colf che li trascurano, alla scuola che se ne frega, alla tivù e al computer che li illudono di vivere in un mondo virtuale. E poi, e poi... ci si meraviglia del bullismo dei ragazzi e della delinquenza dei giovani... Tu, Giovanni, che ne pensi? Sei d'accordo con me?"

"Mah... non saprei."

"Sì, è vero, me lo posso permettere di tenere a casa mia moglie, perché ho un guadagno decente, lavoro presso il MIBAC, cioè il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Infatti sto andando a Firenze proprio per incarico dell'ufficio. Sia chiaro, però, che non sono ricco, tutt'altro, anzi devo fare bene i conti per quadrare il bilancio familiare, ma preferisco rinunciare a lussi, crociere, vita di società, pur di avere una casa e una famiglia serena. Vedi? Vesto con jeans e maglione. Tu invece, ti vedo elegante, beato te! Vedi quest'auto? Ha undici anni, è euro3, 150 mila chilometri, ma è decente e mi

va bene così... anche se... devo essere sincero?... Un bel SUV nuovo piacerebbe anche a me. A te, che auto ti piace?”

Giovanni, l'ospite, ascolta con cortese attenzione quel fiume di parole, ma non è altrettanto disponibile alle confidenze. Si era dimostrato loquace nell'approccio e invece ora è silenzioso e risponde a monosillabi o poco più (sì, no, un po', non saprei) alle domande di Fabrizio, che gliel rivolge comunque senza insistere, senza pretendere una risposta, perché non vuole essere invadente e comunque gli interessa poco quello che l'altro è, fa e pensa. La conoscenza tra loro due è effimera, destinata a svanire appena arrivati a Firenze.

Però resta un po' male di fronte a quella freddezza perché si aspettava una certa cordiale partecipazione alla conversazione. Non manifesta la sua delusione, ma riduce le sue chiacchiere temendo di annoiare l'ospite e di commettere qualche gaffe, una di quelle gaffe tanto frequenti e spesso orribili che si commettono quando si parla troppo, senza uno scopo e senza conoscere la personalità dell'interlocutore.

La conversazione si riduce presto a zero e il mutismo diventa imbarazzante, almeno per Fabrizio che, per alleggerire la tensione, accende la radio.

Dall'altoparlante esce la solita musica tanto di moda oggi, fatta di rumore ritmico e sgradevole, buono solo per stordirsi in discoteca. Di tanto in tanto vi si sovrappone la voce di un commentatore che fa delle osservazioni così stupide da far rimpiangere il rumore. Però arrivano anche i notiziari sul traffico e i GR con le informazioni di politica e di cronaca.

Hanno percorso un centinaio di chilometri, e stanno per lasciare il Lazio entrando in Umbria, quando un giornale radio dà alcune notizie aggiornate: l'ennesimo sbarco di profughi (con qualche affogato e un bimbo appena partorito); il solito attentato con autobomba a Bagdad (solo poche parole, perché è roba che non fa più notizia qui da noi: là in Iraq forse la gente che si prende le bombe non ci si è ancora abituata, ma noi sicuramente sì, intendo abituati a sentirne parlare); a Roma, dalle parti di palazzo Chigi, c'è caos per una manifestazione di protesta 'NO TRIV' (pacifica, ma si temono le ormai consuete violenze dei black bloc); una rapina ad un furgone portavalori a Roma (per fortuna non ci sono vittime e la polizia ha già catturato uno dei rapinatori); la borsa di Milano va giù e lo spread va su (però il ministro Padoan dice di non allarmarsi che la situazione è sotto controllo); un giovane geloso, lasciato dalla fidanzata, l'ha uccisa (è fuggito, è pericoloso ed è ricercato dai carabinieri); e infine le immancabili notizie sulle code per traffico intenso, cantieri e incidenti vari...

Giovanni ha ascoltato con interesse e attenzione il GR e quando finisce sbotta in un'esclamazione:

“Porca puttana!”

Fabrizio si chiede a quale notizia brutta si potrebbe riferire quell'espressione tipica di Roma e dintorni, dove è usata per manifestare la contrarietà. Ma le notizie dei GR, come quasi sempre, sono tutte brutte. Deve solo scegliere quella peggiore o personalmente più fastidiosa per legarci quella volgare esclamazione. Non sa resistere alla tentazione di chiedere:

“Giovanni, hai sentito qualcosa di spiacevole per te? A me queste notizie non fanno più né caldo né freddo. Tanto sono tutte brutte e ci sono abituato.”

“No, no, Fabbri. Gnente, gnente de particolare.”

Ancora e sempre riservato questo Giovanni. Però Fabrizio nota e rimugina: “Che strano! Ha detto 'Porca puttana', che è un'espressione romanesca, e ha parlato con un accento pure romanesco. Ma prima, quando mi si è presentato, non parlava smaccatamente toscano?”

Ora sulla strada, un po' più avanti a loro, c'è un'auto della polizia, se ne vede il lampeggiante e il caratteristico colore celeste moscio. La stanno raggiungendo perché quell'auto viaggia piuttosto lenta. Giovanni abbatte completamente lo schienale perché, dice, vorrebbe riposare, ma dopo un paio di minuti si rimette seduto normalmente e si gira a guardare indietro.

Fabrizio comincia a ragionare mettendo insieme alcune stranezze del comportamento di Giovanni:

- 1) l'espressione di dispetto a commento delle notizie date dal GR
- 2) l'esclamazione 'Porca puttana!' è stonata, perché non gli sembra usata dai toscani. Però oggi è tutto un melting pot linguistico: si sente dire tranquillamente 'Minchia!' a Torino e 'Fangulo!' a Milano
- 3) Giovanni si è sdraiato quando loro hanno sorpassato l'auto della Polstrada, come se non volesse essere visto...

È un puzzle incompleto, ma gli consente di abbozzare l'ipotesi che il suo passeggero sia in qualche modo collegato ad una di quelle notizie. Quali erano le brutte notizie date dal GR? Ricorda vagamente l'attentato a Bagdad, il traffico caotico, e poi...boh... Non gli resta che sentire di nuovo un notiziario.

Il nuovo GR arriva presto. È uguale al precedente, sembra una copia registrata e forse lo è. Fabrizio esamina attentamente le notizie e le classifica: attentato a Bagdad (non sembra rilevante), sbarco profughi (non rilevante), corteo e problemi di traffico a Roma (non rilevante), rapina al portavalori (rilevante?), borsa di Milano negativa (poco rilevante), giovane che ha assassinato la fidanzata (rilevante?)

La deduzione finale di Fabrizio è preoccupante: Giovanni potrebbe essere uno dei rapinatori di Roma? oppure l'assassino della fidanzata?

Ma il suo ospite è un uomo di mezz'età, non il giovane descritto dal GR, dunque resta solo un'ipotesi: che la persona cui sta dando il passaggio in auto possa essere uno dei rapinatori. Questa ipotesi spiegherebbe la riservatezza e l'ambiguità (toscano o romano?) di Giovanni. Ma poi, si chiama veramente Giovanni?

Fabrizio sente montargli dentro agitazione e preoccupazione. Si sta rendendo conto del pericolo in cui si trova. Ha sentito notizie gravi in occasione di sequestri da parte di rapinatori: percosse, sevizie, maltrattamenti, talvolta seguiti dalla morte. Gli resta ancora un filo di speranza, che Giovanni non si accorga che lui ora sospetta, e che si accontenti del passaggio in auto per arrivare a Firenze. Infatti che interesse avrebbe a fargli del male? Lui, Fabrizio, non è un ricco da rapinare, anzi è un estraneo che sta facendo inconsapevolmente un favore al delinquente. L'importante ora è comportarsi normalmente nonostante l'agitazione, non lasciar capire in alcun modo la consapevolezza e la paura. Che altro? Ah, la radio! La deve spegnere per evitare di ascoltare notizie che gli rendano impossibile fingere ancora l'ignoranza.

Spegne dunque la radio e si sistema meglio sul sedile come per trovare una posizione più comoda. Che stia scomodo è vero, perché mai gli è sembrato così duro e fastidioso stare lì, al posto di guida, rigido, teso e apparentemente preoccupato solo della strada.

Molti pensieri gli girano disordinatamente in testa: prima di tutto la paura di quello che gli può succedere, addirittura di essere ucciso, e quindi le conseguenze per la sua famiglia se dovesse mancare lui che è l'unica fonte di reddito, e poi i conseguenti problemi: il mutuo di casa da pagare, le spese per il mantenimento e lo studio dei figli che diventano ogni anno più costosi; l'equilibrio familiare che ha costruito con cura e potrebbe esserne sconvolto... Ma un'altra preoccupazione gli si presenta e fa passare in secondo piano la famiglia: come si dovrà comportare fra poco?

Esamina rapidamente alcune ipotesi:

- potrebbe esserci un controllo al casello d'uscita perché è probabile che la polizia abbia istituito dei posti di blocco. In questo caso gli conviene restare inerte e seguire gli aventi? o esporsi e dire quello che sa? Ma poi è proprio sicuro che Giovanni sia un rapinatore ricercato? No, non è sicuro al 100%, ma quasi...

- potrebbe fermarsi alla prossima area di servizio con la scusa della necessità di andare al bagno e lì avvisare qualcuno? Ma certamente Giovanni, se è un rapinatore (ma sì, che lo è, ci sono pochi dubbi), non gli permetterebbe di assentarsi con tanta disinvoltura...

- e se Giovanni avesse già qualche sospetto che lui abbia capito chi è veramente questo suo strano passeggero?

I due non parlano. C'è tensione. Fabrizio pensa di riattivare la radio, magari inserendo un CD per avere un po' di musica come alternativa a quel silenzio imbarazzante. Lo precede Giovanni che riaccende senza neppure chiedere l'autorizzazione, come vorrebbe una forma di normale cortesia. Com'è cambiato! – pensa Fabrizio – dov'è finita la gentilezza toscana?

Dopo il solito mix di chiacchiere insulse e musiche altrettanto insulse, c'è un notiziario sulla viabilità seguito da un aggiornamento di notizie. Lo speaker questa volta si diffonde sui particolari della rapina e precisa che la somma rapinata ammonta a diversi milioni di euro, che una parte del bottino è già stata recuperata perché due rapinatori sono stati catturati, ma un terzo è latitante e ne dà la descrizione: uomo, di mezz'età, bruno, senza segni particolari ma vestito in modo elegante, ha un borsone di pelle dove, si ritiene, dovrebbe avere una grossa parte del bottino, almeno un milione di euro.

Giovanni guarda Fabrizio che ricambia lo sguardo per un attimo. In quell'attimo e con quel semplice sguardo i due si scambiano un messaggio:

Fabrizio: “Avevo un sospetto. Ora so chi sei tu. Altro che un gentile toscano, sei un delinquente romano che ha recitato, e bene, per ingannarmi.”

Giovanni: “Lo pensavo che sospettavi. Ora so che tu sai!”

L'auto continua tranquillamente a divorare chilometri di autostrada, meccanicamente indifferente al dramma che si sta preparando nel suo abitacolo, dove due intelligenze, opposte per mentalità e interessi, cercano di preparare un piano per raggiungere fini non solo diversi, ma contrastanti.

Fabrizio è consapevole che le ipotesi che aveva elaborato sono ormai impraticabili perché si basavano sulla possibilità di tenere nascosto a Giovanni che lui aveva capito tutto. Deve perciò decidere se sia meglio restare inerte e adattarsi agli eventi, oppure tentare di neutralizzare il delinquente.

Ma come fare? Come aggredirlo? Si chiede se sia armato e si risponde che certo è armato: è un rapinatore! Avrà sicuramente una pistola in tasca e un Kalashnikov nel borsone. Inoltre Fabrizio non si sente affatto un eroe superman come si vede nei film d'azione. Anzi non ha proprio l'inclinazione a fare l'eroe e tanto meno il kamikaze, e per questo scarta anche l'idea di far schiantare l'auto contro un ostacolo, per esempio contro uno dei tanti camion lenti che supera di tanto in tanto... morirebbe il delinquente, ma morirebbe anche lui e potrebbe causare una catena di collisioni coinvolgendo persone innocenti. La decisione migliore potrebbe essere raggiungere un'auto della polizia, sorpassarla e poi suonare il clacson e rallentare per far capire che c'è qualcosa che non va. Ma come reagirebbe il delinquente? Certo, appena fermi, sparerebbe prima a lui e subito dopo agli agenti... E poi un'auto della polizia l'ha sorpassata da poco ed è improbabile che ce ne sia un'altra nelle vicinanze...

Anche Giovanni, il rapinatore, sta pensando che deve modificare il suo piano di fuga e deve impedire a Fabrizio di creargli problemi. La cosa più semplice sarebbe eliminarlo, ma non lo può certo fare lì subito, mentre lui sta guidando. Poi sorride fra sé e sé perché ha trovato la soluzione e sorridendo dice a Fabrizio di uscire dall'autostrada al prossimo casello, di non fare scherzi e di non cercare di tradirlo. Quel sorriso ha l'aspetto di una smorfia minacciosa anche perché adesso il delinquente estrae una pistola.

La visione dell'arma puntata toglie completamente a Fabrizio ogni voglia di agire, ammesso che ne avesse veramente avuta un po', al di là di quelle timide ipotesi che sappiamo.

Poco dopo arrivano all'uscita di Arezzo. Con il telepass non fanno nessuna fila ed escono senza problemi. C'è una pattuglia della polizia che sta controllando due auto e nemmeno li guarda. Fabrizio non fa nulla per attirare l'attenzione dei poliziotti. Pure sarebbe facile: basterebbe suonare il clacson, far spegnere il motore, saltar fuori e correre verso l'auto della polizia, oppure partire sgommando e farsi inseguire... ma ora che è venuto il momento di rischiare non ne ha il coraggio perché la pistola puntata contro di lui è una minaccia nient'affatto trascurabile. Ha una sensazione strana, come se la volontà fosse paralizzata e il corpo operasse autonomamente: i piedi agiscono sui

pedali e le mani su cambio e volante in completa autonomia secondo una procedura pavloviana perfettamente appresa. La sua mente ha ben altre preoccupazioni.

Sta guidando ora su una strada secondaria, senza avere un'idea precisa di dove stia andando, forse verso la città di Arezzo. È la prima volta che percorre quella strada e non ha avuto neppure la presenza di spirito di leggere gli indicatori stradali all'inizio, appena uscito dal casello che era per l'appunto quello di Arezzo. Dopo qualche chilometro Giovanni gli ordina di svoltare a destra e di entrare in una stradina sterrata, poco più larga di un sentiero, che dopo qualche centinaio di metri si inoltra in un bosco. Nel fitto del bosco gli ordina ancora di uscire dalla strada e fermare l'auto in un piccolo spiazzo, in mezzo ad alberi e cespugli.

Ora a Fabrizio non resta che prepararsi al peggio, che potrebbe essere anche la morte perché è cosciente di essere un testimone pericoloso. Prova una strana sensazione: non è paura, è rassegnazione e desiderio che questa brutta avventura finisca presto, in qualunque modo, ma soprattutto presto e senza sofferenza.

Si è chiesto in passato come mai i condannati a morte siano quasi sempre tranquilli. Così almeno si vede di solito nei film. Sarà vero? Saranno drogati? Ora sta facendo l'esperienza diretta e sa la risposta: è pura e semplice rassegnazione di fronte all'inevitabile. È tranquillo proprio perché è certo che Giovanni si voglia sbarazzare di lui: è per questo che l'ha portato qui nel bosco, dove è più fitto, dove pare che non ci sia nessun essere umano. Stanno ancora in macchina, ma il motore è spento, è spenta anche la radio, e c'è un silenzio irreale, come la tranquillità ingannevole che precede una tempesta. Poi, finalmente, Giovanni parla e la parlata è decisamente, naturalmente romanesca; ormai non recita più la parte del toscano gentile:

“Allora Fabbri, che devo fà co' te? Te devo ammazzà? Eccerto che te devo ammazzà. Me dispiace, perché sei 'na brava persona, ma se te lascio libbero, tu me denunci...”

Ecco, ora la sentenza è stata pronunciata ed è senza appello. Fabrizio ora piange, poche silenziose lacrime scendono dai suoi occhi e gli bagnano le labbra. Sanno di sale quelle lacrime... e lui si meraviglia che, in una situazione così grave, l'unico pensiero che gli viene in quel momento è che le lacrime sono molto salate.

Giovanni fa una smorfia, punta la pistola verso il cuore di Fabrizio che chiude gli occhi in attesa dello sparo. Ma lo sparo non viene. Giovanni ordina:

“Scenni dall'auto e spogliete.”

Fabrizio riesce ancora a ragionare un po' e pensa che è ovvio che lui non gli abbia sparato in auto, per non sporcarla. L'auto gli serve per proseguire da solo. Ma perché deve spogliarsi? Giovanni lo vuole sodomizzare? Resta in forse se ubbidire o rifiutarsi; è meglio rifiutarsi, tanto peggio di così non può essere, cioè: meglio morire subito...

“Che stai a pensà? Ora te spiego tutto. Sta tranquillo e nun te succede gnente de male.”

Il tono delle parole è tranquillizzante. Fabrizio non sa se credere, se illudersi, ma ubbidisce. Esce dall'auto e comincia a togliersi i vestiti. Sta per denudarsi, ma Giovanni lo ferma:

“No. Che fai? te levi puro la majetta? Levate solo camicia, maglione e calzoni. Ce dovemo scambià i vestiti. Li mia sò troppo vistosi.”

Si sono scambiati i vestiti e, su ordine di Giovanni, si sono seduti a terra, l'uno di fronte all'altro. Sembrerebbero due amici che fanno un pic-nic, ma la pistola sempre impugnata e diretta contro di lui non dà a Fabrizio sufficienti speranze di salvarsi. Ora Giovanni parla:

“Ho pensato che te posso lassà libbero. Io nun sò un assassino. M'è capitato de sparà, ma me dispiace e finora non ho ammazzato nessuno. A me m'interessano solo li sòrdi... Rubbo, rapino, sì, ma solo li ricchi, le banche... tanto sò tutti assicurati e magari sò puro contenti. Lo sai che si je rubbo mille essi dichiarano duemila... e ce guadagnano. Come ne l'incidenti d'auto, piji una bottarella e, se ce sai fa, te rinvernici tutta la machina. L'avrai fatto pure tu... fai segno de no? Tanto è tutto un frega-frega. L'assicurazioni ce 'o sanno, pagheno e aumentano li premi. Cossì gira 'l monno. Nun ce credi? Sei un puro, un ingenuo? E svejete, Fabbri!

Però si te libbero devo da esse sicuro che nun me denunci, nun me tradisci. Allora... io me n vado via coll'auto e, a te, te lasso qui e tu nun te movi per un'ora. Dopo vai a piedi alla stazione del treno a Arezzo, sò pochi chilometri, e te ripiji la macchina che te la faccio trovà parcheggiata lì davanti a la stazione. Le chiavi te le metto sotto, dietro a la rota posteriore destra... o sinistra, dove nun se vedeno. Nel portabagajo te ce lasso 'l borsone co' dentro una bella somma de euri. Sò per te. È l'assicurazione mia che tu nun me fregghi. Te ce compro 'l silenzio. Però pé prudenza nun spenne subito sti sordi, specie le carte grosse. Aspetta che sia finito il can can della rapina. È chiaro?"

Fabrizio è sbalordito. Non è sicuro di aver capito bene. Giovanni se ne rende conto e gli spiega nuovamente tutto e alla fine gli raccomanda:

“Ahó! nun fa 'l fregnone. Non rinuncia, pé onestà, al denaro che trovi nel borzone. Ah, però, ricordate de sparillo, sto borzone. E aricordate puro che, si me denunci, io te rovino perché a la polizia je faccio sapè che sei stato complice, che hai fatto favoritismo... no, come se dice?... favoreggiamento pé la fuga. Dico che te sei preso la parte tua. Chiaro?”

Giovanni si alza, perquisisce Fabrizio, gli prende il telefonino, toglie la batteria e se la mette in tasca e dice: “Te la lasso in machina”. Poi sale in auto e dal finestrino abbassato dà un'ultima raccomandazione:

“Ah, Fabbri... come avevi detto prima? 'F' come fortuna? C'hai ragione, che pé fà fortuna è proprio questione de una 'effe', ma ce devi da mette quella ggiusta: *F de furbo, no quella de fesso.*”

* * *

Fabrizio non resiste ad aspettare l'ora intera, come prescritto da Giovanni, e si avvia subito a piedi verso Arezzo. Ci arriva dopo un paio d'ore di marcia. Trova l'auto, le chiavi sono sul terreno, dietro la ruota posteriore sinistra. Apre il portabagagli. Il borsone c'è, lo prende, entra nell'auto e lo apre. Dentro ci sono molti pacchetti di banconote di tutti i tagli, da 5 a 500 euro. Fa una rapida stima: sono centomila euro, anche di più.



Che cosa fare? Cercare un comando della polizia o dei carabinieri subito? o domani? o mai? Ma se non denuncia subito e rinvia a domani, verrà poi creduto? E se denuncia, Giovanni lo inguaierà, come ha minacciato, coinvolgendolo con il favoreggiamento?

È un dovere morale fare l'eroe? essere eroe (o fesso?) per un giorno solo, e rimpiangere per sempre l'occasione perduta?

Quante cose buone può fare con quel denaro: estinguere il mutuo; e comprare, comprare tante cose: l'auto nuova per sé (sarebbe ora!), bei vestiti per la moglie (che si veste sempre e solo con i saldi e i vestitini del supermercato), la miniauto per la figlia Franca (che la desidera tanto) e il motorino per il figlio Fabio (ce l'hanno tutti gli amici e lui, che è senza, ci sfigura), e poi... e poi...

Fabrizio non sa decidere. Ci deve pensare con calma per evitare di pentirsi domani di una decisione affrettata. Ritene che se ieri qualcuno gli avesse chiesto:

“Se trovi centomila euro e sai che tenendoli non danneggi nessuno. Te li tieni?”

Ieri avrebbe sicuramente risposto:

“No, no. Li consegno all’ autorità competente.”

Ma quella, ieri, sarebbe stata una domanda teorica; gli euro non stavano mica lì tra le sue mani, non ne vedeva mica il colore, non ne sentiva il fruscio, non ne percepiva l’odore.

Si racconta che l’imperatore Vespasiano abbia detto che ‘pecunia non olet’, e ancora oggi tanti lo ripetono, ma non è vero. Il denaro ha un suo odore, leggero ma ben avvertibile, specialmente quando la somma è tanta. È odore fisico, indipendente dalla moralità dell’acquisizione. Non so dire se sia un odore buono o cattivo, ma so che è affascinante.

* * *

Sarebbe comodo per me concludere questa storia *nobilmente*, raccontando di Fabrizio che va, orgoglioso e sicuro della sua decisione, a denunciare il delinquente e a restituire il denaro.

Oppure sarebbe altrettanto comodo concludere *prosaicamente* che Fabrizio è un po’ egoista, opportunisto, e che il denaro se lo tiene.

Invece preferisco lasciare Fabrizio nel rovello del dubbio, *umanamente*, e intanto faccio il provocatore chiedendo a lei, gentile lettore:

“Che cosa consiglierebbe a Fabrizio? E, soprattutto, lei che farebbe?”

FINE

Bed & Breakfast Colle Verde

VERANDA PRIMA COLAZIONE

CUCINA

IDROMASSAGGIO

CAMERA PRIMAVERA

CAMERA PAPAVERI

CAMERA PANORAMA

VITERBO
Via Leone Sabatini 2
Tel. 0761.324637 Cell. 348.0345864
e-mail: bebcolleverde@virgilio.it



***Immerso nel verde,
a due passi dal centro,
il Bed and Breakfast "Colle Verde"
può rappresentare la soluzione ideale
per chi desidera qualità e risparmio.***

***Particolarmente indicato per chi vuole
visitare Viterbo, in quanto dista
800 metri dal centro,
facilmente raggiungibile anche a piedi,
senza però rinunciare al verde
e alla tranquillità che si possono
trovare solo in una villa confortevole
con un ampio giardino.***